

Rame e argento al record storico Riemerge l'allarme sui dazi Usa

Sissi Bellomo



Solo tre mesi fa la scelta di inserire rame e argento nella lista dei minerali critici degli Stati Uniti. E oggi i prezzi di entrambi sono al record storico, sopra 11.300 dollari per tonnellata e intorno a 58 dollari l'oncia rispettivamente, protagonisti di un rally che è tornato a guadagnare forza in parte proprio a causa della nuova classificazione adottata da Washington, che li accomuna alle terre rare.

All'origine dei rincari di rame e argento ci sono anche altri fattori, comprese le aspettative sui tagli dei tassi d'interesse da parte della Fed, che stanno trainando verso l'alto tutto il comparto delle materie prime: l'indice Bloomberg Commodity Total Return è salito ai massimi da tre anni (e meno del 10% sotto il record storico del 2022). Anche il petrolio – pur restando in ribasso del 15% da inizio anno – ieri è rimbalzato, all'indomani del vertice Opec+ che ha confermato la pausa nella riapertura dei rubinetti e (soprattutto) dopo un nuovo attacco di droni ucraini al terminal russo di Novorossiysk sul Mar Nero, da cui viene esportato anche il greggio kazakho che passa nell'oleodotto Cpc: il Brent ha registrato rialzi superiori al 2%, poi ridimensionati, riavvicinandosi a 64 dollari al barile.

Sul petrolio, così come sul gas, pesano i segnali di eccesso d'offerta. Per rame e argento c'è invece il timore opposto: soddisfare la domanda rischia di risultare difficile, al di fuori degli Stati Uniti. E l'allarme per possibili carenze localizzate si è riaperto con forza.

Entrambi i metalli hanno infatti ripreso ad essere spediti Oltreoceano in grandi quantità, tanto da svuotare i magazzini nel resto del mondo. Un fenomeno particolarmente vistoso nel caso dell'argento, con le scorte di Borsa a Shanghai che – in parallelo a esportazioni record dalla Cina – sono crollate in questi giorni ai minimi da dieci anni: un'emorragia che in un paio di mesi potrebbe azzerarle, se proseguisse con la stessa intensità.

Quanto al rame, ha fatto scalpore la previsione di Mercuria, colosso del trading fisico di materie prime, secondo cui nel primo trimestre 2026 sbarcheranno negli Usa almeno altre 500mila tonnellate di rame. Solo nei magazzini del Comex ce ne sono già quasi 380mila, più che triplicate da inizio anno. «Se andrà avanti così, per il resto del mondo resteranno ben pochi catodi», ha commentato Kostas Bintas, che guida il desk metalli della società.

Proprio Mercuria, e altri big del trading come Vitol e Trafigura, avrebbero avvicinato produttori cileni offrendosi di acquistare rame a premio di oltre 500 dollari sulle quotazioni Lme, con l'intento di rivenderlo poi negli Usa, aveva riferito Bloomberg tre settimane fa.

Ad infiammare il mercato (e stimolare le speculazioni) è la possibilità di ulteriori dazi Usa, che per rame e argento viene mantenuta viva proprio dalla nuova qualifica di «metalli critici». La Casa Bianca ad aprile aveva incaricato il dipartimento del Commercio di valutare se per questa categoria di metalli siano necessari dazi in base alla Sezione 232, che fa riferimento alla sicurezza nazionale: l'esito si sarebbe dovuto conoscere entro 180 giorni, dunque a ottobre. Non se ne è più saputo nulla, ma il mercato non ha dimenticato. Ed è in apprensione.

Al London Metal Exchange il rame ha aggiornato il record storico a 11.339 dollari per tonnellata, in rialzo di circa il 30% da inizio anno. La domanda non è brillante, ma la disponibilità di concentrati oggi è limitata e la Cina ha sviluppato un'enorme capacità di raffinazione, tanto che i TC/RC (Treatment and Refining cost) sono da tempo in negativo sul mercato spot. Proprio ieri le fonderie cinesi hanno annunciato un taglio di produzione del 10% nel 2026, ma c'è scarsa fiducia che sarà sufficiente. E le minerarie premono per strappare forti aumenti contrattuali.

L'impennata più forte dei prezzi ha comunque interessato l'argento, metallo che da cinque anni è in deficit d'offerta: venerdì c'è stato lo strappo decisivo, che ha permesso di sfondare una resistenza tecnica chiave al Comex, e ieri il massimo storico è stato aggiornato a 59,43 dollari l'oncia a New York e a 58,84 dollari a Londra: valori quasi raddoppiati da inizio anno.

L'argento di solito non si sposta direttamente dalla Cina agli Usa, ma questi sono comunque molto spesso la destinazione finale. Così se al Comex di New York le scorte continuano a salire, a Londra la scarsità di metallo fisico – che era diventata estrema a ottobre – si è solo attenuata grazie alle spedizioni di Pechino, senza però risolversi, tant'è che il lease rate a un mese si mantiene intorno al 5-7% annualizzato, livello ancora alto benché molto lontano dal record vicino al 50% toccato a ottobre.

Del resto oggi come oggij l'argento che raggiunge l'hub britannico tende in gran parte ad abbandonare il Paese, oppure finisce nei caveau a fronte dell'emissione di Etf (e quindi non è disponibile, finché gli investitori non vorranno vendere).

© RIPRODUZIONE RISERVATA